



BREXIT: UN SEGNALE FORTE ALL'EUROPA PER DIVENIRE FORTE O SCOMPARIRE. CIU CONTRIBUISCE DETERMINATA PER UNA NUOVA COSTRUZIONE EUROPEA

La CIU, rappresentata da oltre venti anni a Bruxelles nel Comitato Economico e Sociale Europeo, fondamentale istituzione consultiva della Commissione, del Consiglio e del Parlamento Europeo, crede nella ricostruzione della Unione Europea che deve venire fuori dall'esito della consultazione inglese Brexit.

Il voto espresso così drammaticamente dagli inglesi in merito di rimanere o lasciare l'Unione Europea deve essere valutato nei suoi aspetti più salienti:

- il voto registra in tutto il Regno Unito una sostanziale parità delle posizioni, con una leggera prevalenza della volontà di uscire.
- Il voto esprime una spaccatura a metà del paese che è destinata a creare forti tensioni sociali se non un confronto, per l'eccesso dei toni adottati, che è facile si acutizzi fino al contrasto civile. La tensione che nel paese si è manifestata in passato con forte violenza (es. Belfast) può riacutizzarsi proprio per il tema divisivo su cui il paese è stato chiamato a esprimersi, con un errore politico che viene pagato dai vertici ma che potrà essere pagato molto più dolorosamente proprio dal popolo.
- Il voto esprime una spaccatura del paese stesso, con risultati nella Scozia, che ha già organi politici propri, a favore del rimanere nella Unione Europea con il 65% dei voti. La immediata richiesta scozzese di autonomia dal governo londinese mostra già manifestamente i segni della lacerazione sociale che paga il Regno Unito oggi.
- Il voto mostra anche il dato assai significativo con i giovani che si sono espressi per il 75% per un futuro comunitario, che gli appartiene, mentre i meno giovani e gli anziani si sono espressi, con percentuali identiche ribaltate, per un futuro lontano dalla Unione Europea, a cui non apparterranno per ragioni naturali.

Gli aspetti delineati fanno comprendere che l'espressione della volontà popolare come massima espressione di democrazia può anche condurre a risultati negativi per la stessa vita democratica,

con conseguenze sociali non preventivamente valutabili nella loro complessità e interezza con una votazione che è fortemente affetta dalle emozioni del momento. Quanto accaduto nel Regno Unito mostra che temi che riguardano trattati internazionali relativi ad assetti geografico-politico non possono essere decisi, al pari delle modifiche costituzionali di una nazione, con consultazione a maggioranza semplice e senza appello confermativo. Migliore appare, in merito, il nostro dettato costituzionale ove i nostri padri costituenti non hanno consentito, nella materia, il ricorso al referendum popolare.

Il voto è comunque stato espresso dagli inglesi, entro la legislazione che lo ha permesso, e se ne deve tenere conto, dentro e fuori il Regno Unito.

Questo voto inequivocabilmente forza Bruxelles a trarne le conseguenze, estromettendo gli inglesi dalla burocrazia di Bruxelles, ma anche estromettendoli dai tavoli negoziali che ivi si svolgono, oltre che estrometterli dalla spartizione dei fondi comunitari. Conseguenze dirette ne deriveranno per gli inglesi ma conseguenze verranno anche per tutti gli altri paesi europei.

La costruzione europea, da quanto sopra osservato, sembrerebbe subire un colpo mortale. Subisce invece, nella certezza che i padri fondatori troveranno il coraggio e la forza che oggi si rendono non più rinviabili, una sferzata salutare perché i nodi che sono ora venuti al pettine vengano finalmente senza ritardi o incertezze risolti.

Primo tra tutti, superare nella Unione Europea la politica di avvantaggiare pochi se non pochissimi, ben noti, a scapito di tanti altri paesi resi deboli, o più deboli, da politiche di pura contabilità, peraltro a vantaggio dei pochissimi, con esito di mortificazione dello sviluppo equilibrato dell'intera unione. Dovrà perciò prestissimo essere attuato e sostenuto, con convinzione di tutti, un piano effettivo di crescita, che valga per la crescita equilibrata di tutti.

Secondo, affrontare con decisione il problema delle immigrazioni, provvedendo alla loro regolamentazione e ripartizione per territorio, nessuno escluso, e alla regolamentazione degli afflussi sulla intera frontiera europea e non sulle singole frontiere nazionali, assai più deboli qualora lasciate sole, come ora, senza mezzi adeguati e senza certezza di regolamentazione comunitariamente condivisa.

Terzo, sviluppare una politica esterna che tenga conto delle criticità, ben note, dello scacchiere mondiale nel quale l'Unione Europea si presenta con la sua forza di mercato unico interno di oltre 500 milioni di persone, pari a circa l'8% della popolazione mondiale, ma con un prodotto interno lordo pressoché pari al 30% del totale mondiale. Una forza che è ben nota ai grandi interlocutori della Terra ma che, finora, non trova unica ferma rappresentanza diplomatica e politica europea, in difesa degli interessi economici e sociali dell'insieme dei paesi UE.

Derivante dal terzo è l'azione che l'UE deve fare per riportare al più presto, con azioni diplomatiche comunitarie fortemente condivise, ma anche se necessario con azioni di forza internazionalmente concordate, la pace nei paesi a noi vicini che esportano, attraverso i migranti, a noi le loro instabilità. I risultati della consultazione elettorale Brexit è un chiaro segno di questo velenoso contagio che la EU sta subendo da quei paesi per la sua insipienza diplomatica e politica, e le sue divisioni decisionali.

Ancora derivante dal terzo è l'attenzione ossessiva che l'UE deve avere per l'Africa tutta, continente a noi vicinissimo, in condizioni di fortissima ed estesa instabilità. Nell'epoca coloniale ciascuno dei paesi europei ha esercitato in Africa un controllo, portando stabilità e civiltà, pur se assieme, spesso, comportamenti non esemplari che oggi non debbono essere ripetuti. Occorre portare investimenti ma, soprattutto, "conoscenza", istruendo la popolazione – direttamente in loco – per darle la capacità di utilizzare le risorse messe a loro disposizione e le loro proprie, sinora inutilizzate, fino a farne decollare le economie. Non dovranno, pena l'esportazione a noi europei delle loro tensioni sociali, essere ripetuti gli storici comportamenti colonialistici che hanno avuto la sola finalità di depredare, senza lasciare segni duraturi di civiltà e di sviluppo economico distribuito nella popolazione.

La CIU, rappresentata a Bruxelles nel Comitato Economico e Sociale Europeo, ha già fatto sentire la sua voce con fermezza nelle numerose riunioni plenarie o particolari, richiamando quanto sopra riportato, e non smetterà di portare ogni suo sforzo e contributo per raggiungere la nuova costruzione della Unione Europea che si rende oggi non più rinviabile.

Roma, 28 giugno 2016